



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

22⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 1 - 2 dicembre 2001

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2002

Note sull'agricoltura di Capitanata nel Settecento

Università di Foggia

Le rapide considerazioni che di seguito svolgeremo non riguarderanno tutto il Settecento, né utilizzeranno una periodizzazione tagliata, come spesso pigramente si pratica, su avvenimenti di storia politica (cambiamenti dinastici o crisi rivoluzionarie), ma cercheranno di collocarsi in una congiuntura economica e demografica già debitamente ricostruita da altri studiosi per il Mezzogiorno d'Italia.

Si può sostenere che con gli anni Trenta del XVIII secolo siano state recuperate le vistose perdite demografiche provocate dalla peste del 1656 e la popolazione del Regno - come peraltro succede in tutta Europa - si avvii ad una crescita duratura. La popolazione della Capitanata nel 1732, data della ultima numerazione dei fuochi, ha probabilmente eguagliato il dato di fine Cinquecento, collocandosi presumibilmente, nei confini attuali, attorno ai 95 mila abitanti¹. Nel sessantennio successivo gli abitanti censiti aumenteranno fino ad oltre 210 mila abitanti², nonostante la crisi di mortalità dei primi anni Sessanta - un'epidemia di tifo, che scoppia in annate di

¹ M. R. BARBAGALLO DE DIVITIIS, *Una fonte per lo studio della popolazione del Regno di Napoli: la numerazione dei fuochi del 1732*, Roma 1977.

² Cfr. A. FILANGIERI, *Territorio e popolazione nell'Italia meridionale. Evoluzione storica*, Milano 1980, p. 334-335.

carestia - quando nel territorio provinciale la popolazione cala di un buon 10% e nella sola San Severo si registrano 1.260 morti. Incrementi piuttosto vistosi si registrano nei centri urbani minori: Cerignola, per fare solo un esempio, passerà da poco più di 2 mila abitanti a circa 9 mila, affermandosi così come una polarità significativa nel Tavoliere meridionale, mentre significativo sarebbe stato anche l'incremento di popolazione di San Severo che, nei primi anni Novanta, tallona da presso Foggia nel primato demografico, con poco meno di 17 mila abitanti. Al di là dei dati assoluti, quel che preme rilevare è che si registra nella seconda metà del Settecento un primo sensibile spostamento dell'asse del popolamento verso la pianura, con la fondazione dei Reali siti di Orta, Carapelle, Stornara, Stornarella e Ortona, con la stabilizzazione dell'inse-diamento di Saline di Barletta, ancora amministrativamente compreso in Terra di Bari, e, su iniziativa feudale, con la fondazione del centro di Poggio Imperiale, nel 1764, con immigrati albanesi, e di Zapponeta, nel 1793. Quindi, aumenta sensibilmente la popolazione e, con essa, la domanda interna all'area in esame e all'intero Mezzogiorno.

Ma c'è un'altra novità, anch'essa periodizzante: il delinearsi di una nuova divisione internazionale del lavoro che vede l'affermarsi di un nucleo di paesi avviati sulla strada dell'industrializzazione ed altri confinati nel rango di fornitori di prodotti alimentari e di materie prime. È anche grazie a queste trasformazioni che aumenta la circolazione dei prodotti agricoli, prima delle novità ottocentesche in termini di costo e velocità dei trasporti: laddove, ad esempio, si liberalizza il commercio dei cereali, si supera la regola del tendenziale autoconsumo nazionale (Malanima ha stimato, per la prima età moderna, una quota di prodotto cerealicolo che entra nel commercio internazionale non superiore al 5%)³.

Ma, per decidere delle forme di utilizzazione del suolo, di cui ci occuperemo in queste note, non ci sono solo le dinamiche della popolazione o le tendenze della divisione internazionale del lavoro. Ci sono, infatti, le politiche economiche, più o meno vincolistiche, che regolano i mercati nazionali, in primo luogo le importazioni e le esportazioni, e l'uso delle risorse. In Capitanata, in particolare, il regime del Tavoliere, con il vincolo di destinazione d'uso della terra, impedisce una immediata risposta agli stimoli che vengono dal mercato. Tuttavia nel Settecento, quando l'aumento della popolazione si fa consistente, quando le necessità annonarie di Napoli crescono e i prezzi dei cereali muovono verso l'alto, è possibile rimettere a coltura le 1.500 carra, cioè 30 mila versure, la cui semina era stata autorizzata a metà Cinquecento e che erano state in gran parte abbandonate nella lunga recessione seicentesca. Nel 1729 solo 446 carra, circa 9 mila versure, erano fittate a semina, ma nel 1749 saranno già 1.145 le carra di terra seminate. Qualche anno prima, nel 1745, si erano riassegnate definitivamente alla coltura 450 carra fino ad allora affittate a pascolo.⁴

³ P. MALANIMA, *Economia preindustriale. Mille anni: dal IX al XVIII secolo*, Milano 1995.

⁴ S. RUSSO, *Grano, pascolo e bosco in Capitanata tra Sette e Ottocento*, Bari 1990, p. 23.

L'incetta mercantile privilegiata, che serve a rifornire l'annona della Capitale, tuttavia impedisce che tale produzione possa soddisfare la domanda locale, per cui a fine Settecento il Marchesani potrà chiedersi: "possibile che nel centro della superfluità si palpiti ogni anno per la realtà del necessario?"⁵.

Il regime di incetta privilegiata si esprime anche attraverso il controllo della quotazione dei cereali: la "voce" del grano, ad esempio, ripetutamente ridotta per ragioni di politica annonaria, non fa che danneggiare l'impresa agricola pugliese. Sarà, da questo punto di vista, un importante elemento di discontinuità la progressiva riduzione dei vincoli annonari, che si aggiunge all'eliminazione dei dazi interni, a partire dagli anni Ottanta. Tuttavia la congiuntura che si delinea, a partire dalla fine del decennio, vanificherà in buona misura gli effetti della liberalizzazione.⁶

Se ci volgiamo alle grandezze macroeconomiche del settore primario in Capitanata, mentre la pastorizia transumante rimane grosso modo stazionaria sui valori di inizi Settecento, la cerealicoltura accresce di un 30-35% la sua superficie, tra gli anni Trenta e gli anni Novanta, con un trend non continuo, ma accelerato dalla crisi produttiva e demografica del 1759-64: nelle sole terre sottoposte al regime della Dogana, da 42.100 versure a grano seminate nel 1761 si passa a 76 mila nel 1775; l'orzo e l'avena crescono da 18 mila a 40 mila versure nello stesso quindicennio.⁷

La rapida crescita della semina è anche una reazione al terrore della fame che la carestia dei primi anni Sessanta aveva provocato. I disboscamenti nella parte collinare e montana della provincia - peraltro quella con la maggiore densità di popolazione - sono inconsulti. I boschi sono tagliati per ricavare terreni seminabili: il Gargano, prima del '65, a sentire Manicone, "era dappertutto di folti boschi ricoperto" e alla fine del secolo "tutto era stato bruciato, atterrato, schiantato"⁸; "per le popolari cesinazioni fatte dopo il '64 - aggiunge Longano - oggi manca agli abitanti il legname infine per bruciare"⁹.

Tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta la spinta al dissodamento si blocca: la crisi dell'impresa agricola porta in molti casi persino ad una netta riduzione della semina, recuperata in parte con i provvedimenti di liberalizzazione e di sostegno all'impresa. La ripresa - e con questa la nuova offensiva contro il bosco e le aree a pascolo - non si avrà, comunque, che un ventennio dopo.

⁵ F. M. MARCHESANI, *Saggio sullo stato attuale dell'agricoltura e del commercio frumentario di Apruzzo Citra, Capitanata e Contado di Molise*, Napoli 1794, p. 3.

⁶ Cfr., su questi aspetti, P. MACRY, *Mercato e società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica nel Settecento*, Napoli 1974.

⁷ S. RUSSO, *op. cit.*, p. 27.

⁸ M. MANICONE, *La fisica appula*, libro IV, Napoli 1807, p. 35.

⁹ F. LONGANO, *Viaggio per la Capitanata*, a c. di R. Lalli, Campobasso 1981, pp. 58.

Quindi, per quel che si è visto finora, nel Tavoliere si registra un sensibile aumento della semina, in buona misura entro gli spazi già concessi alla coltura nel Cinquecento. Dove la semina aveva già recuperato i terreni abbandonati nella lunga recessione seicentesca, l'ulteriore aumento della domanda di cereali - ma anche di legna da ardere - porta all'attacco al bosco.

Minoritarie e confinate prevalentemente nei "ristretti" suburbani e solo in qualche caso - soprattutto nel Gargano - con più rilevanti presenze nel territorio, sono le colture arboree ed arbustive (vigneto, oliveto, agrumeto). La Capitanata è generalmente tributaria delle regioni vicine per il vino (Melfese, Terra di Bari) e, in parte, anche per l'olio. Tuttavia, a fine Settecento non mancano tracce e segnali di una maggiore intensificazione colturale. Probabilmente è anche effetto delle franchigie ed esenzioni da catasto e decime concesse dal governo napoletano nel 1785 ai coltivatori che "pianteranno olivi e semineranno in terreni ingombri da macchie di niuno o poco utile"¹⁰ la situazione che coglie Galanti nel suo viaggio in Capitanata, dove, ad esempio, nel territorio di Ripalta, sul Fortore, trova moltissimi olivi di nuovo impianto.¹¹

Tratti più mossi il paesaggio del Tavoliere si avvia ad avere anche per i provvedimenti di censuazione nei Reali Siti, ma, come è noto, le novità più significative, per quel che concerne la diffusione delle colture arboree ed arbustive, si avranno solo a partire dagli anni Cinquanta dell'Ottocento. È indubbio, tuttavia, che con la metà del Settecento il paesaggio agrario della Capitanata comincia a fuoriuscire dalla ciclicità che aveva caratterizzato la sua storia fino ad allora, dentro la diarchia pascolo-seminativo.

¹⁰ Cit. in RUSSO, *op. cit.*, p. 35.

¹¹ Cit. in G. POLI, *Tra desertificazione e disboscamento: l'esigenza della trasformazione produttiva nella Daunia alla fine del Settecento*, in "Atti del 20° convegno nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1999", a cura di A. Gravina, San Severo 2000, p. 278.

INDICE

ARMANDO GRAVINA	
<i>Note sul territorio di Serracapriola in età medievale.</i>	» 3
PASQUALE CORSI	
<i>Nuovi elementi per la storia di San Severo tra Medioevo ed Età moderna</i>	» 17
FEDERICA MONTELEONE	
<i>Il Gargano nella leggenda del viaggio di Carlo Magno in Oriente</i>	» 25
GIULIANA MASSIMO	
<i>Le sculture medievali del Museo Civico di Foggia.</i>	» 45
GIUSEPPE DI PERNA	
<i>L'epigrafe medievale dell'ex chiesa di S. Martino e le origini di Apricena</i>	» 73
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI	
<i>Santa Maria di Pulsano fra scavi e restauri</i>	» 91
ANNA MARIA CALDAROLA	
<i>Linee di ricerca sul culto di S. Michele al Gargano: prime indagini.</i>	» 97

FRANCESCA ROMANA CAPONE <i>Le disposizioni doganali di Fabrizio di Sangro alla fine del XVI secolo</i>	pag. 105
LORENZO PALUMBO <i>Miseria ed emarginazione sociale in Puglia in età moderna nella documentazione d'archivio</i>	» 113
GIUSEPPE POLI <i>Città e territorio a San Severo nel Settecento</i>	» 121
MARIO SPEDICATO <i>La Chiesa di Capitanata alla fine dell'antico regime</i>	» 141
SAVERIO RUSSO <i>Note sull'agricoltura di Capitanata nel Settecento</i>	» 151
GIULIANA MUNDI <i>La chiesa di San Nicola a San Severo</i>	» 155
SOFIA DI SCIASCIO <i>Il dittico sulmonese di Lucera: aspetti e problemi</i>	» 165
ELISABETTA MARCOVECCHIO <i>L'organo settecentesco di S. Giovanni Battista a Castelluccio Valmaggiore</i>	» 179
ANNA LOPS <i>Organi ritrovati nelle chiese di Lucera e Rocchetta S. Antonio</i>	» 191
ROSANNA BIANCO <i>Sannicandro Garganico fra XV e XVI secolo. Il castello</i>	» 203

VINCENZO SPECCHIO

Il Monte Frumentario S. Lorenzo e la Cassa

di Prestanza Agraria di S. Agata di Puglia pag.217

ANNA MARIA ANTONICELLI

Alcune illuminanti intuizioni di Alfredo Petrucci

(1888-1969) sull'opera grafica di Giuseppe

De Nittis (1846-1884) » 221

Finito di stampare nel mese di giugno 2003
presso il Centrografico Francescano
1ª trav. Via Manfredonia - 71100 Foggia
tel. 0881/777338 • fax 0881/722719